



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



23 dicembre 2012

ente Provincia

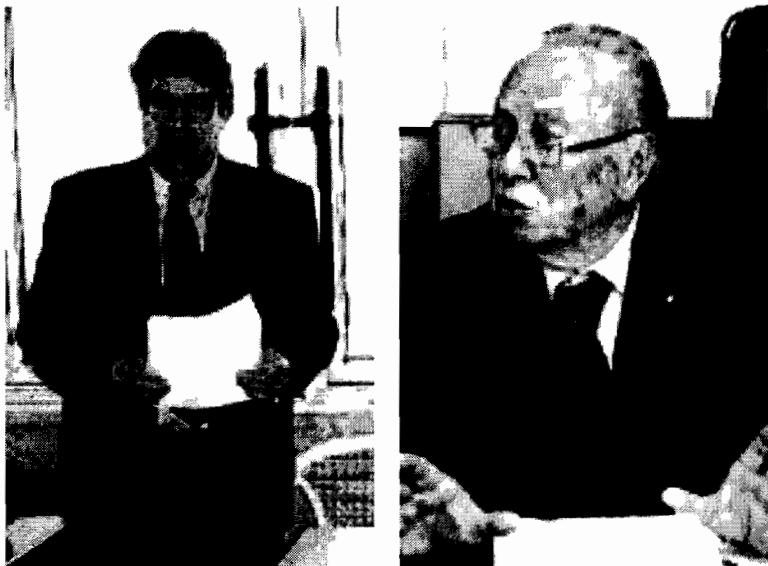
La questione dei tredici lavoratori continua a tenere banco **Pelligra difende i precari delle riserve «La delibera non prevedeva esborsi»**

Daniele Distefano

«I 13 lavoratori Asu impegnati nelle riserve naturali "Macchia Foresta fiume Irminio" e "Pino d'Aleppo" gestite dalla Provincia si attendono un bel regalo di Natale». A ricordare lo spinoso problema ed il silenzio che su di esso è calato è il presidente dell'associazione politico-culturale "Pensare Ibleo", Enzo Pelligra, peraltro ex consigliere provinciale e come tale diretto conoscitore della problematica, il quale auspica, a proposito dell'eliminazione della precarietà che «così come per il Consorzio universitario, rispetto a cui sarebbe inspiegabile perdere dei posti di lavoro, anche per questa vicenda è opportuno fare il massimo per evitare defaillanze dolorosissime».

Infatti i tredici lavoratori Asu sono gli unici precari 'sfuggiti' alla stabilizzazione, e rivestono mansioni di operai, guide naturalistiche e tecnici di supporto all'attività amministrativa delle riserve, a costo zero per l'ente, in quanto, appunto come Asu, usufruiscono di proroghe annuali che la Regione, tramite l'Inps, finanzia per venti ore settimanali a 550 euro, esclusa ovviamente ogni forma contributiva.

La problematica è sorta con la revoca in autotutela, da parte del commissario straordinario Giovanni Scarso della delibera della giunta Antoci che prevedeva la stabilizzazione dei lavoratori. La motivazione è il rispetto del patto di stabilità in quanto gli oneri per la stabilizzazione con contratti di cinque anni fa-



Enzo Pelligra

Giovanni Scarso

rebbero sfiorare il limite obbligatorio del 50% nel rapporto tra spesa corrente e spesa personale. «Ma la revoca ha messo in pericolo - sottolinea Pelligra - anche la proroga annuale a costo zero che era stata garantita dalla Regione dal 2001, in nome di poche migliaia di euro di oneri previdenziali ed assicurativi a carico della Provincia che porterebbero anch'essi al superamento della soglia del 50%. Dal momento della revoca della delibera, i tredici hanno avviato - è sempre Pelligra a ripercorrere la cronistoria della vicenda - una lotta sindacale, che hanno per risultato la promessa, davanti al prefetto, di attuare quantomeno la proroga e di attivare un incontro per studiare una soluzione».

Enzo Pelligra non può fare a meno di sottolineare che «fino ad oggi, però, nessun incontro ufficiale con il commissario è

stato accettato. Eppure - aggiunge - la delibera non comportava alcuna spesa immediata e quindi non si capisce in nome di quale spending review sia stata revocata, considerato che non c'era alcunché da tagliare in quanto nessun esborso finanziario si prevedeva per l'ente nell'immediato. Insomma un'ingiustizia bella e buona».

L'ex consigliere provinciale ha chiesto al commissario di provvedere il prima possibile per salvare l'occupazione di queste persone che da dodici anni vivono in condizioni precarie».

Nonostante le prese di posizione, il commissario della Provincia Giovanni Scarso, però, non si muove dalla sua posizione e proprio venerdì ha ribadito che «se la Regione ci darà i soldi, il contratto dei lavoratori sarà prorogato».

Michele Farinaccio

Un iter lunghissimo, che ha bisogno quanto prima di vedere la luce quello relativo ai 13 lavoratori Asu impegnati nelle riserve naturali "Macchia Foresta fiume Irminio" e "Pino d'Aleppo", gestite dalla Provincia regionale di Ragusa, che attendono da tempo la stabilizzazione

Michele Farinaccio

Un iter lunghissimo, che ha bisogno quanto prima di vedere la luce quello relativo ai 13 lavoratori Asu impegnati nelle riserve naturali "Macchia Foresta fiume Irminio" e "Pino d'Aleppo", gestite dalla Provincia regionale di Ragusa, che attendono da tempo la stabilizzazione. Un percorso che inizia addirittura nel febbraio del 2001 quando una convenzione fra l'ente Provincia e i lavoratori appartenenti alla cooperativa Megacoop ha permesso a 20 unità di intraprendere un percorso lavorativo nelle riserve naturali che la Provincia ha in gestione. Le figure tuttora presenti svolgono mansioni di operai, guide naturalistiche e tecnici di supporto all'attività amministrativa delle riserve, a costo zero per l'ente Provincia.

"Dal gennaio 2006 - dice il presidente dell'associazione politico-culturale "Pensare Ibleo", Enzo Pelligra che interviene nella vicenda chiedendo a gran voce la stabilizzazione dei lavoratori - una legge regionale ha permesso ai 13 in questione di abbandonare la cooperativa e diventare lavoratori socialmente utili appartenenti alla Provincia. Da questo momento usufruiscono di proroghe annuali che la Regione tramite l'Inps finanzia per 20 ore settimanali lavorative a 550 euro. In questi anni è stato possibile assistere alla stabilizzazione di decine di precari all'interno dell'ente, arrivati anche dopo i 13, la cui posizione però resta puntualmente ignorata". Nel 2009 il Consiglio Ap approva all'unanimità il piano di fuoriuscita dal precariato da presentare alla Regione per potere essere finanziato. "Nel dicembre 2010 - ricorda Pelligra - il piano di fuoriuscita viene finanziato dalla Regione che consentirebbe la stipula di contratti a tempo determinato per 5 anni e ulteriori 5 anni successivi a carico della Regione e per una parte della Provincia. Nonostante l'indicazione del Consiglio provinciale e il finanziamento regionale approvato inizia un estenuante braccio di ferro con l'Amministrazione precedente che porta alla delibera 131 del 23 marzo 2012 in cui la Giunta Antoci approva il programma di fuoriuscita che diventerà attivo non appena il rapporto spesa corrente/spesa personale risulterà inferiore al 50%".

Ed eccoci ai giorni nostri, con l'insediamento del commissario e del suo vice che comunicano ai lavoratori che la delibera ha un "inciso contradditorio": in un passaggio si parla di contratti a tempo indeterminato invece che determinato ferma restando la chiarezza inequivocabile della delibera. "Con questa 'scusa' - dice Pelligra - la delibera viene revocata e sostituita con un'altra delibera, la n. 363 del 19 ottobre, in cui non solo si corregge l'errore ma si fa di più: si annulla di fatto il processo di stabilizzazione in nome dei tagli". I lavoratori a questo punto avviano una lotta sindacale che ha per risultato la promessa, davanti al prefetto, di attuare quantomeno la proroga e di attivare un incontro per studiare una soluzione al problema della delibera annullata. "Fino ad oggi, però - conclude Pelligra - nessun incontro ufficiale con il commissario è stato accettato".

23/12/2012

in provincia di Ragusa

Lucia Fava Comiso

Lucia Fava

Comiso. Un appello al presidente della regione, Rosario Crocetta, affinché si attivi per portare alla piena operatività lo scalo di Comiso. A lanciarlo il vicepresidente dell'Ars, Salvo Pogliese, e il parlamentare del Pdl, Giorgio Assenza, che hanno presentato un'interrogazione ad hoc.

Con l'atto, indirizzato oltre che al governatore isolano anche agli assessori regionali per le infrastrutture e mobilità e per le attività produttive, si chiede di intervenire per ottenere l'inserimento del Vincenzo Magliocco nel novero degli aeroporti di interesse nazionale per scongiurarne il definanziamento da parte dell'Ue. "Considerato - scrivono i due parlamentari - che l'aeroporto di Comiso rappresenta un imprescindibile tassello per la piena funzionalità del trasporto aereo regionale ed una infrastruttura di grande importanza in una zona con il più basso tasso di infrastrutture di tutta la Regione e che, secondo quanto espresso nella bozza di piano nazionale dei trasporti commissionata ed approvata da Enac nell'ottica di un sistema integrato con l'aeroporto di Catania, Comiso è funzionale e fondamentale per il trasporto nazionale, sia come alternato a Fontanarossa, in caso di particolari eventi climatici o di eruzione dell'Etna, sia perché le stime del trasporto aereo siciliano nel prossimo ventennio si potranno raggiungere solo se saranno funzionanti i 4 aeroporti dell'isola è fondamentale che lo stesso venga inserito nel piano nazionale del trasporto aereo di prossima emanazione".

23/12/2012

La vertenza. Soddisfatti ma cauti sull'esito dell'incontro con Crocetta

Giovanna Cascone

Non abbandoneranno il presidio di piazza Calvario. Si alterneranno una notte ciascuno al fine di tenere alta l'attenzione su una vertenza agricola che non può fermarsi ora. Questo il pensiero dei tre manifestanti di Altragricoltura, Gaetano Malannino, Tonino Messinese e Maurizio Ciaculli. Una scelta unanime dell'assemblea dei componenti della confederazione riunitasi giovedì sera, al rientro dei tre agricoltori reduci dell'importante incontro avuto a Palermo col governatore della Sicilia, Rosario Crocetta. Non lasceranno il presidio nonostante abbiano deciso, sulla scorte di impegni seri, di sospendere lo sciopero della fame.

"Questo - dicono i tre produttori - non è il momento di mollare, anzi ora abbiamo l'occasione di poter fare da pungolo e controllare personalmente che gli impegni assunti divengano fatti". Da venerdì mattina il presidio di piazza Calvario si è trasformato da luogo di protesta a luogo di rinascita dell'agricoltura della fascia trasformata. I tre uomini di Altragricoltura ci credono nelle parole di Crocetta. "Ci ha accolti come fratelli - ricorda Tonino Messinese -. Ci ha abbracciati e messo a nostro agio. Noi lo chiamavamo presidente per una questione di rispetto, ma ci conosciamo da tanto tempo". Soddisfatto e stupito Maurizio Ciaculli per le parole di Crocetta in merito alla sua particolare situazione. Ciaculli fu l'imprenditore agricolo che denunciò un caso di truffa di etichettatura che coinvolgeva direttamente la sua impresa.

"Devo essere sincero - dice Maurizio Ciaculli - non pensavo che il presidente Crocetta fosse a conoscenza della mia situazione; invece, sapeva tutto anche i dettagli. Proprio sul tema grande distribuzione abbiamo discusso parecchio e Crocetta ha già una sua ricetta che per il momento vogliono non svelare. Sarà lo stesso presidente a parlarne e agire di conseguenza. L'unica cosa che posso anticipare è che ha garantito immediati e maggiori controlli da parte della Guardia di Finanza, un maggiore coinvolgimento della prefettura e lo anticipiamo: farà in modo che la grande distribuzione in Sicilia di acquistare solo ed esclusivamente merce prodotta nell'isola. Un impegno che siamo certi manterrà". Durante l'incontro è stata dibattuta anche la modifica da apportare all'articolo 62.

23/12/2012

Regione Sicilia

REGIONE Il presidente Crocetta preoccupato per la crisi finanziaria del Comune che potrebbe innescare un effetto domino

«Se crolla Messina va in crisi la Sicilia»

Il 27 l'esercizio provvisorio. Primarie Pd: rinunciano Lumia (capeggerà la Lista Crocetta?) e Adragna

PALERMO. «Se crolla Messina, crolla la Sicilia». È quanto ha detto il presidente della Regione Rosario Crocetta, parlando con i giornalisti sul rischio default che riguarda non pochi comuni siciliani. Il Comune, secondo una tesi che viene rilanciata spesso dal governatore, ha accumulato un deficit di circa 240 milioni di euro ed è sull'orlo del dissesto. Il timore è quello di un effetto domino tra le amministrazioni dell'Isola che avrebbe effetti finanziari pesantissimi anche sulla Regione. «Dobbiamo evitarlo a qualunque costo, lavoreremo anche di domenica per impedire questo», ha aggiunto, ribadendo l'impegno non solo per la città dello stretto, in direzione di una sorta di ddl "salva-entu".

L'esercizio provvisorio sarà oggetto di esame da parte della giunta il 27 dicembre e il 28 sarà presentato in parlamento: «La giunta ha iniziato anche l'iter della finanziaria e stasera raggiungerò l'assessore Bianchi per lavorare a una legge che salvi dal dissesto i Comuni. Lunedì sarò in Aula all'Ars per esporre le mie dichiarazioni programmatiche. Lunedì ci sarà una riunione di Giunta per approvare l'esercizio provvisorio e subito dopo la proroga dei precari. Il giorno dopo il ddl approderà in Aula per l'approvazione».

Crocetta ha anche detto che «il taglio di un miliardo di euro annunciato dall'assessore al Bilancio Bianchi è un impegno assunto. Se abbiamo 5 miliardi di euro di deficit - ha aggiunto - è chiaro che le uscite non possono superare le entrate. Dobbiamo ridurre l'indebitamento esistente ed evitare che se ne produca altro e creare lavoro. Basta con il solito metodo usato finora della dilazione dei pagamenti a produttori e fornitori, perché è stato devastante».

L'assessore all'Economia Luca Bianchi, che il governatore Rosario Crocetta ha "reclutato" dalla Svtmez, l'ha già spiegato ai sindacati nel primo incontro con le parti sociali sul Dpef 2013-2015: il Pil tendenziale per il 2012 dovrebbe attestarsi a -2,7% e per il 2013 a -0,5%. Con l'esigenza di procedere al contenimento dei costi per circa 2 miliardi nell'esercizio 2013. «È necessario l'appoggio e il contributo delle



Il presidente della Regione Rosario Crocetta

parte sociali», ribadisce e anche la politica «deve comprendere che le difficoltà del momento non permettono più certe prassi». Insomma, l'Assemblea regionale siciliana è avvertita.

E l'Ars infatti dovrà fare il resto sul proprio bilancio. La volontà dichiarata dal presidente dell'assemblea Giovani Ardizzone va in tal senso anche se non sarà semplice il percorso in sede di Ars. Molti dei deputati storcoo il muso a sentire parlare di tagli ai loro emolumenti e ai Gruppi che abituati a congrui rimborsi si vedranno ridotti «alla fame». Non c'è un termine perentorio ma la volontà di cambiare dovrà tradursi in fatto subito, il solo prender tempo dimostrerebbe

che una realtà diversa dalle enunciazioni a fini mediatici e sarebbe presto smascherata.

Intanto tutte le forze politiche sono in agitazione in vista delle Politiche. Nel Pd va avanti la preparazione delle primarie del 29 e 30 dicembre. Il senatore del Pd, Benedetto Adragna, non si candiderà alle primarie per la selezione dei candidati al Parlamento: ha annunciato al suo rientro una conferenza stampa e secondo qualcuno esplicherà il suo prossimo pasaggio probabilmente all'Udc.

Altra sorpresa a Palermo: il senatore Giuseppe Lumia, pur avendo ottenuto nei giorni scorsi dalla direzione del Pd la deroga per poter essere in corsa (avendo già maturato tre legislature) non ha presentato la sua candidatura. I rumor lo accreditano a capo della prossima Lista Crocetta, da qui la sua rinuncia a competere nelle primarie del Pd. Una decisione che ha creato tensione all'interno del partito palermitano. **ma. cav.**



Giuseppe Lumia
dopo aver ottenuto
la deroga
dalla direzione Pd
ha preferito
dare forfait
Niente primarie

LA CITTÀ DELLO STRETTO COME COLAPESCE REGGE IL PESO DELL'ISOLA

A rischio è l'intero sistema degli enti locali

Lucio D'Amico
MESSINA

Il primo a paventare il rischio dell'effetto domino è stato il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone. Il dissesto finanziario dell'ente locale di una delle tre principali città dell'Isola aprirebbe la strada a una serie di fallimenti che finirebbero col coinvolgere gran parte dei Comuni siciliani. E il perché è presto spiegato. Messina - sostiene la tesi di coloro i quali "drammatizzano" le cifre della voragine nei conti di Palazzo Zanca - sarebbe schiacciata da una mole di debiti che ammonterebbero a circa 240 o 250 (qualcuno dice addirittura 260) milioni di euro. In questo momento, dunque, non avrebbe alcuna possibilità di salvezza, anche perché il tempo stringe e il bilancio di previsione per il 2012 non è stato ancora presentato, il che comporterebbe la rinuncia a qualsiasi speranza di poter contare sul fondo "salva-Comuni" istituito dal Gover-

no nazionale.

Gli uffici dell'area economico-finanziaria del Comune riducono sensibilmente la portata delle situazioni debitorie, avendo accertato un "buco" di 70 milioni, mentre tutto il resto è legato a fattori sui quali non vi è ancora certezza (un esempio per tutte: le centinaia di cause che vedono il Comune contrapposto a enti, istituzioni, ditte, imprese e singoli cittadini e sul cui esito è impossibile fare pronostici, pur se le esperienze passate dimostrano che nella stragrande maggioranza dei casi l'amministrazione municipale alla fine risulta soccombente e costretta, dunque, a pagare). In ogni caso, tenendo conto di questa "forbice" tra i 70 e i 240 milioni, Messina non è il Comune più malridotto della Sicilia. Vi sono situazioni ancor più gravi, che nel corso dei decenni hanno avuto bisogno - come nei casi di Catania e di Palermo - di aiuti straordinari, rivelatisi però insufficienti a distanza di qualche anno.

Ecco, dunque, il rischio del "contagio". Perché sarebbe difficile pensare che la malattia resti confinata nell'area dello Stretto e che non dilaghi lì dove vi sono deficit strutturali ancor più gravi e inquietanti. Non è una questione di orgoglio ferito, di beccero campanilismo né è la logica del "tanto peggio tanto meglio" o del "mal Comune mezzo gaudio". «Qui si rischia una valanga che minaccia di travolgere l'intero sistema degli enti locali nella nostra regione», è l'allarme lanciato dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

Il governatore Crocetta ne ha ripreso i concetti e ha ribadito quanto va dichiarando ormai da mesi: Messina va sostenuta con tutte le forze da parte della Regione, perché è solo la punta dell'iceberg e perché aiutando il Comune peloritano, si aiutano anche tutti gli altri enti locali che versano nelle stesse condizioni. Da qui l'iniziativa, che dovrebbe procedere nei prossimi giorni a tappe forzate,

di un Ddl "salva-Comuni" da sottoporre all'esame dell'Ars, più o meno come è avvenuto nel Parlamento nazionale. Le regole non possono essere concepite e applicate solo per una città, è l'impianto complessivo che va tutelato, salvaguardato, puntellato, contemplando le esigenze del rigore economico-finanziario, della lotta agli sprechi, del rispetto delle norme di diritto con gli interessi generali delle comunità amministrate. Le dichiarazioni di dissesto dei Comuni hanno come conseguenza immediata, oltre all'aumento massimo dei tributi locali (cosa che a Messina si è già verificata), la soppressione di servizi essenziali per la collettività e un "bagno di sangue" a livello occupazionale.

Il mito vuole che sia il messinese Colapesce a reggere il peso di Trinacria: se lui non ce la fa, crolla l'intera Isola. Ed è quanto dichiarato ieri dal presidente Crocetta. Ma adesso si attendono atti concreti. ▲

le strategie e le mosse dei centristi in Sicilia: con o senza Monti in pista

Lillo Miceli

Palermo. Aspettando Monti, le forze politiche che tifano per una sua candidatura alla presidenza del Consiglio - Udc, Fli, la fondazione *ItaliaFutura* - cominciano già a predisporre strategie e candidature in vista della consultazione per eleggere Camera e Senato. Lo Scudo crociato siciliano, intanto, ha accolto tra le sue file il deputato regionale D'Agostino e il senatore Pistorio, entrambi ex-Mpa come Leanza, che aveva deciso di aderire all'Udc, mentre Lombardo era ancora presidente della Regione.

Aspettando Monti, si cominciano a fare anche i primi calcoli. Pertanto, per superare lo sbarramento dell'8% per il Senato sarà presentata una lista unica. Ma non si esclude che ciò possa avvenire anche per la Camera. «Stiamo valutando», si limita a dire il segretario dell'Udc, D'Alia, nell'attesa di capire quali siano le reali intenzioni di Monti: non si candiderà, essendo già senatore a vita, ma potrebbe essere indicato come premier dalla coalizione.

Nel caso in cui Monti dovesse farsi da parte, la candidatura più probabile sembra quella del capo dell'Udc, Casini. Secondo Pistorio, l'adesione all'Udc è vero e proprio ritorno a casa. Perché? «Cambia il mondo, credo che occorra organizzare un'area che eviti al Paese di sbandare nel populismo di Berlusconi e che scongiuri il fatto che il Pd venga condizionato dalla sinistra radicale. Dal 2008 l'Udc ha sempre fatto scelte rischiose e rigorose, andando da sola e sostenendo Monti. In Sicilia c'è la possibilità di costruire il partito più forte dell'Isola, ma la stessa possibilità c'è anche in Italia. Si chiude un anno, una legislatura e anche una stagione politica. Abbiamo sperimentato, nell'esperienza autonomista, la frustrazione di non essere presi in considerazione a livello nazionale».

Un giudizio tombale sull'esperienza vissuta nell'Mpa e poi come segretario del Partito dei siciliani che ha sempre avuto il suo baricentro nel capoluogo etneo. «A Catania - ha aggiunto Pistorio - abbiamo fatto la scelta di stare tutti insieme, a cominciare da Leanza. Una scelta del segretario dell'Udc, D'Alia, che è riuscito a costruire un partito aperto, molto diverso dal passato, pronto a nuove sfide. Le elezioni politiche saranno un banco di prova molto importante. Io sono sempre stato impegnato a costruire alleanze, in particolare con l'Udc. Sono stato contrario all'ultima rottura, dopo quella del 2005».

23/12/2012

attualità

Napolitano scioglie le Camere si va al voto il 24-25 febbraio

Roma. Camere sciolte, elezioni il 24-25 febbraio. Il capo dello Stato, Napolitano, mette la parola fine alla legislatura che era cominciata con la vittoria del centrodestra e il ritorno di Berlusconi a palazzo Chigi e si conclude, con qualche settimana di anticipo, con l'addio del governo dei «tecnicici».

Dopo un giro di consultazioni-lampo con i gruppi parlamentari e uno scambio di vedute con i presidenti di Camera e Senato, Napolitano ha firmato il decreto di scioglimento delle Camere.

«La strada era segnata», ha spiegato il presidente affacciatosi nel corridoio di fronte al suo studio per rispondere alle domande dei giornalisti. Nessuno si aspettava scenari diversi dopo il ritiro della fiducia al governo Monti da parte del Pdl, l'8 dicembre scorso alla Camera, e la conseguente decisione di Monti di dimettersi subito dopo l'approvazione della Legge di stabilità. Lo ha riconosciuto anche Napolitano: al punto un cui si era arrivati, non c'era altro da fare perché «non esisteva alcuno spazio per sviluppi parlamentari». E rinviare il governo alle Camere, ha detto il presidente, non avrebbe cambiato in alcun modo lo scenario.

Il capo dello Stato rimanda al suo messaggio di fine anno, a reti televisive unificate: sarà quella l'occasione in cui farà le sue considerazioni finali su questo turbolento finale di legislatura.

Il governo ha ufficialmente fissato le elezioni per il 24-25 febbraio. La prima riunione delle Camere è stata convocata per il 15 marzo. A quel punto Napolitano, ancora al Quirinale per gli ultimi due mesi del suo mandato, darà l'incarico di formare il nuovo governo al vincitore delle elezioni.

Nel frattempo, Monti resta in carica per lo svolgimento degli affari correnti. Ormai niente può rinviare una sua presa di posizione circa il suo futuro politico.

Il Pdl, nelle consultazioni con il Colle, ha chiesto che il capo resti «neutrale» mentre il Pd, anch'esso molto freddo su una candidatura di Monti, si è pronunciato per l'apertura di una nuova fase fatta di «politiche progressiste e riformiste».

Oggi il premier avrà una doppia occasione per fare chiarezza: la tradizionale conferenza stampa di fine anno, appositamente fatta slittare dopo lo scioglimento delle Camere, e subito dopo la trasmissione televisiva «In mezz'ora».

Per tutta la giornata, nelle file dei centristi, è montato un certo pessimismo sulla sua candidatura: tanto che sono cominciate a circolare ipotesi alternative, come quella dell'ex-presidente di Confindustria, Marcegaglia, che però ha fatto sapere di non essere interessata al ruolo.

Anche Casini è sembrato avallare la tesi di un Monti ormai convintosi a restare a bordo campo quando ha detto che «rispetteremo la decisione di Monti, qualunque essa sia». Ma il diretto interessato continua a non sbilanciarsi. E ai ministri ha spiegato di continuare a riflettere, aggiungendo di non aver ancora detto «né sì, né no».

Berlusconi, intanto, approfitta degli ultimi giorni senza *par condicio* per continuare il suo personale giro elettorale tra le radio e le televisioni dove continua a lanciare bordate contro il Professore. Questa volta il Cavaliere ha bocciato senza possibilità di appello l'operato del governo: «Un disastro completo», è stata la definizione usata per fare il bilancio dei tredici mesi in cui Monti è rimasto a palazzo Chigi. Sempre secondo Berlusconi, il Professore «non ha fatto nulla, nessuna riforma, se non riportare le tasse e l'Imu». Altre bordate Berlusconi le ha rivolte ai diossuri moderati: cioè, a Casini e a Fini che sono «entità praticamente nulle», alle quali gli italiani non dovrebbero dare il voto. Ma la campagna elettorale è soltanto alla battute iniziali: i botti veri cominceranno dopo le feste

marco dell'omo

Un accordo col partito del Sud, ancora in gestazione, potrebbe mettere in bilico i numeri Pd al Senato

Berlusconi prova a ripescare Miccichè (e Lombardo)

Palermo. Se son rose rifioriranno. Intanto, sono ancora tante le spine che trafiggono Miccichè. Qualcuna fa ancora male. Il capo di Grande Sud, durante l'incontro avvenuto ieri a palazzo Grazioli, lo avrebbe detto chiaramente a Berlusconi di non potersi fidare più di tanto delle sue promesse. Il capo del Pdl, presente Verdini, gli avrebbe garantito che non sarebbe più accaduto ciò che avvenne la scorsa estate quando, dopo averlo designato candidato del centrodestra alla presidenza della Regione, fu costretto a fare retromarcia a causa dell'alzata di scudi di alcuni dirigenti regionali del partito.



Berlusconi, ormai deciso a ricandidarsi per la sesta volta a presidente del Consiglio, nonostante i sondaggi sfavorevoli, è convinto di potere ribaltare il pronostico e di battere il candidato del centrosinistra, Bersani. La sua strategia prevede un'alleanza al Nord con la Lega e con il Partito del Sud nelle regioni meridionali. Partito del Sud che deve, però, ancora nascere. E Berlusconi sarebbe disponibile ad agevolare il partito, ma partendo dallo zoccolo duro siciliano dove lavora per mettere insieme Grande Sud di Miccichè e il Partito dei siciliani di Lombardo.

Due forze politiche che potrebbero consentirgli la vittoria al Senato nell'Isola, facendo così venire meno un certo numero di seggi a Bersani, qualora vincesse, a palazzo Madama. Il progetto potrebbe essere allargato alla Campania con il movimento creato dal presidente della Regione, Caldoro, e in Puglia con Poli Bortone. Berlusconi sarebbe convinto che, se Monti non si candida, il centro sarebbe destinato a svanire e che la partita sarebbe giocata tutta tra centrodestra e centrosinistra. Miccichè ne parlerà con Lombardo, convinto che con la forza dei tredici deputati regionali che i loro partiti esprimono, possono giocare un ruolo importante. Il Partito dei siciliani, però, avrebbe già avviato un serrato dialogo per confluire nella lista di Tabacci (Api). Un'alleanza che avrebbe fatto storcere il muso dalle parti del Pd. Il coordinatore regionale del Partito dei siciliani, Piscitello, rinvia a dopo le feste di Natale ogni decisione: «Siamo stati cercati da tanti e adesso stiamo valutando le diverse opzioni. In ogni caso, saranno gli organi del movimento a decidere». Nonostante Grande Sud e Partito dei siciliani siano andati in ordine sparso in occasione delle votazioni per l'elezione dell'ufficio di presidenza dell'Ars, Miccichè ritiene che sia interesse comune, suo e di Lombardo, riuscire a federare tutti i movimenti meridionalisti per dar vita a una sorta di Lega del Sud, ma mette le mani avanti: «Non rinuncio al logo di Grande Sud. Posso concedere a Lombardo di aggiungere "Per l'Autonomia"».

Il problema maggiore è quella dell'affidabilità e di superare le reciproche diffidenze. Dalle elezioni regionali sono appena trascorsi due mesi. Allora, il centrodestra pensava di poter vincere con Musumeci, facendo a meno di Miccichè e Lombardo. Ma vinse Crocetta. Berlusconi non intende replicare.

L. M.

23/12/2012